

Educare alla Speranza, un compito imperativo dell'educazione alla fede. Una prospettiva integrale della catechesi interculturale

Antony Christy Lourdunathan*

► SOMMARIO

La speranza non è un dato di fatto; è una qualità a cui educare, anzi, una competenza da generare attraverso un processo di crescita integrale dei giovani. L'educazione alla fede che ha come obiettivo dichiarato quello di costruire uno stile di vita di comunione, di significato e di trascendenza, deve necessariamente educare le persone (e le comunità) alla speranza. Ci rendiamo progressivamente conto che, in un mondo sempre più consapevole della sua natura multiforme, l'umanità è turbata da disposizioni differenti rispetto a questo inevitabile pluralismo. L'educazione alla fede deve essere all'avanguardia nel promuovere la comunione, impegnandosi nel processo della Catechesi Interculturale, preparando coloro che professano la fede cristiana ad accogliere la differenza e a celebrare le interrelazioni mature e dialogiche. Questo compito potrebbe essere ostacolato da numerose sfide, provenienti da diverse parti del contesto attuale, che richiedono lo sviluppo di una risorsa di speranza instancabile, soprattutto nelle generazioni in crescita. A partire dalla *Gaudium et Spes*, passando per la *Spe salvi*, fino alla *Spes non confundit*, il Magistero ha sempre sottolineato ciò. Questo articolo intende presentare in modo sintetico questo scenario e delineare un quadro di educazione alla speranza, come parte intrinseca e integrante della catechesi interculturale.

► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Catechesi interculturale; Educazione alla fede; Educazione alla speranza; *Gaudium et Spes*; *Spe salvi*; *Spes non confundit*;

***Antony Christy Lourdunathan:** è Professore Straordinario nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, curriculum di Catechetica, nell'Università Pontificia Salesiana, Roma.

Iniziamo questa riflessione, dicendo che sono consapevole della complessità degli elementi coinvolti, come è indicato già nel titolo: educazione e giovani, che sono i punti di principale interesse della rivista *Catechetica ed Educazione*; educazione alla fede dei giovani nella prospettiva interculturale, che è l'interesse specifico di questo contributo di riflessione e la visione che s'intende promuovere e sostenere. Questo articolo potrebbe essere considerato in continuità con una precedente riflessione a cui ho avuto l'opportunità di contribuire, incentrata sull'Educazione alla Pace e la Catechesi Interculturale.¹ In questo studio, si partirà da un chiarimento di alcuni termini e concetti fondamentali già indicati, come "Educazione dei Giovani," "Educazione alla Fede," "Educazione alla Fede nella prospettiva interculturale" o "Catechesi Interculturale" ed "Educazione alla Speranza", il tutto con uno sguardo attento all'attuale scenario antropologico. Considerando nell'insieme queste idee ed esigenze, la parte successiva delinea gli insegnamenti dei documenti in questione – *Spes non Confundit*, *Spe Salvi* e *Gaudium et Spes* – su questi temi centrali. L'articolo si concluderà con alcune proposte concrete per intraprendere il compito dell'Educazione alla Speranza, nell'ambito della Catechesi Interculturale.

1. Fare il punto: i termini e la situazione

1.1. Educazione dei giovani

L'educazione dei giovani non è semplicemente uno dei doveri di una società, ma la sua misura esistenziale per sostenersi o persino per la sua sopravvivenza. L'educazione, come insiste Gert Biesta, implica necessariamente almeno tre ambiti di sviluppo e maturazione di una persona: *qualificazione*, *socializzazione* e *soggettivazione*.² Il primo ambito, la *qualificazione*, si riferisce all'insegnamento di conoscenze in termini di informazioni utili da acquisire, memorizzare e utilizzare. Si tratta principalmente di conoscere e saper fare le cose in un contesto particolare. Ma la sola conoscenza e le competenze non sarebbero sufficienti per una persona, e quindi entra in gioco il secondo ambito, la *socializzazione*, che prepara e inizia i giovani ai modi culturali, professionali, politici e religiosi "di essere e di agire" nella società in cui si trovano. Questo potrebbe essere però una sorta di mera acculturazione e può rivelarsi un mezzo per perpetuare i valori, a volte anche quelli che potrebbero non essere umanizzanti. Pertanto, l'importanza del terzo ambito, la *soggettivazione*, diventa evidente, poiché ha a che fare con il modo in cui i giovani si identificano come soggetti dotati di iniziative e responsabilità decisionale, in grado di scegliere i valori da sostenere e di quelli da denunciare. Qui "diventano soggetti" con la loro intenzione e volontà, e cessano di essere

¹ A.C. LOURDUNATHAN, *Faith Education as Peace Education: Pitching for Intercultural Catechesis Today*, in E. MADDHICHETTY (Ed.), *Peace and Conflict: A Theological Purview*, Don Bosco Theological Series – No. 6, New Leader Publications, Chennai 2023, 63-92.

² La parte su "i tre ambiti dello scopo educativo" è riassunta da G. BIESTA, *What is Education for? On Good Education, Teacher Judgement, and Educational Professionalism*, in «European Journal of Education» 50 (2015) 1, 75-87: 77.

“oggetti” delle azioni altrui. La qualità di una proposta educativa, quindi, dipende da quale di questi ambiti sottolinea e dalla misura in cui è in grado di incorporarli tutti. È qui che bisogna collocare l'importanza di valutare le politiche che si limitano al solo ambito della qualificazione e tendono persino ad andare contro l'ambito della socializzazione o non si curano minimamente dell'ambito della soggettivazione. Di conseguenza, emerge la necessità di considerare criticamente la politica educativa, a tutti i costi, se intendiamo offrire alla generazione in crescita una formazione olistica.

1.2. Educazione alla fede

L'educazione alla fede, in continuità con quanto affermato precedentemente, deve tener conto di tutti questi ambiti dalla prospettiva della fede. Non può essere un'educazione alla fede che si limiti a delineare dati da trasmettere e “depositare”. Sarebbe ancora assolutamente insufficiente se si limitasse a inserire (socializzare) le persone in una tradizione, con l'obbligo di adottare ciecamente tutto ciò che viene presentato, come usanze e costumi, e di perpetrarlo con entusiasmo. L'educazione alla fede deve necessariamente estendersi all'ambito della soggettivazione, rendendo ogni persona un soggetto critico che analizza l'esperienza condivisa o proposta, formula il proprio giudizio progressivo e si avventura verso le scelte di vita basate su queste valutazioni critiche. Questo è il motivo per cui Groome, convinto che qualsiasi educazione debba informare, formare e trasformare, insiste sul fatto che l'educazione alla fede consista essenzialmente nell'*educare e far crescere discepoli*.³ Il processo deve toccare una persona non solo nell'ambito funzionale del sapere e del saper fare, ma anche a livello ontologico dell'essere, trasformandola, rinnovandola e rigenerandola costantemente. Il *Direttorio per la Catechesi* definisce la catechesi, o educazione alla fede, come ciò che «promuove i processi di iniziazione, crescita e maturazione nella fede». ⁴ Ciò sottolinea il fatto che si tratta di un processo di trasformazione della vita che implica un graduale e continuo processo in divenire da parte delle persone coinvolte. Questo è in linea con l'orientamento classico offerto da *Catechesi tradendae*, che all'alba dell'era postconciliare affermava che il fine ultimo della catechesi non è solo quello di portare le persone all'incontro con Cristo, ma di aiutarle a crescere nella comunione, nell'intimità con Gesù Cristo, consentendo loro così di «partecipare alla vita della santa Trinità». ⁵ C'è qui un elemento di identificazione, che va ben oltre la mera conoscenza, rendendo i compiti dell'educazione alla fede altamente impegnativi, perché non si diano per scontati tutti gli ambiti della finalità educativa, in particolare quello della soggettivazione se deve essere veramente un'educazione olistica.

³ Cf. T.H. GROOME, *Will there be Faith? A New Vision for Educating and Growing Disciples*, HarperOne, New York 2011, 92.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (DC), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, n. 56.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (CT), 31.10.1979, n. 5, in «Acta Apostolicae Sedis» 71 (1979) 14, 1277-1340: 1280-1281 (D'ora in poi si usa l'abbreviazione «AAS»); si veda anche DC, n. 75.

Nel suo rapporto annuale per l'anno 2024 - *Rapporto Giovani 2024*, l'Istituto Giuseppe Toniolo presenta un dato rivelatore sull'orientamento di fede dei giovani oggi in Italia. La ricerca informa che il 32,7% (32,4 dei maschi e 33,1 delle femmine) dei giovani si dichiara cattolico, il 3,4% cristiano non cattolico, e il 7,7% di orientamento cristiano senza appartenere ad alcuna comunità confessionale. La percentuale totale ammonta al 43,8%, contro il 31% di coloro che si dichiarano atei e il 6% degli agnostici. Sebbene il 43,8% rispetto al 37% sembri una figura comparativamente positiva, l'analisi non finisce qui. Riflettendo sui questi dati, Giordano Gocini e collaboratori li collegano a un'altra dimensione di analisi: la tipologia di credenza religiosa.⁶ Da qui emerge un dato di grande attualità, che pone una sfida viva al processo di catechesi e di nuova evangelizzazione: dal 56% che si dichiarava cattolico nel 2013, appena il 32,7% si dichiara cattolico nel 2023; un aspetto ancora più interessante è che, mentre nel 2013 il 15% dei giovani si dichiarava ateo, nel 2023 lo dichiara il 31%. C'è un altro dato che salta all'occhio e che cattura la nostra attenzione: secondo le statistiche, almeno il 18,6% dei giovani in Italia che un tempo si definivano "cattolici" oggi dichiara di credere in un Dio diverso da quello "cristiano".⁷ Ovviamente, qui ci viene ricordato fortemente il pluralismo con cui dobbiamo fare i conti.

1.3. Educazione alla fede e la catechesi interculturale

La catechetica interculturale, come disciplina, parte dalla realtà fondamentale del pluralismo – delle tradizioni religiose, delle esperienze religiose e della formazione religiosa – che caratterizza il credente e le comunità credenti di oggi. Ciò viene espresso dal *Direttorio per la Catechesi*, che indica "l'introduzione alla vita comunitaria" come uno dei cinque compiti della catechesi o educazione alla fede: «sviluppare il senso di *appartenenza* alla Chiesa; educare al senso di *comunione* ecclesiale».⁸ Gli altri compiti indicati sono: condurre alla conoscenza della fede; iniziare alla celebrazione del Mistero; formare alla vita in Cristo; e insegnare a pregare.⁹ Formulando i principi della catechesi interculturale, basandomi sull'articolo n. 396 del *DC*, avevo delineato in una precedente pubblicazione i seguenti obiettivi relativi al tale processo: comprendere e interpretare la fede cristiana nel mondo interculturale; prepararsi a vivere la fede cristiana in un contesto interculturale; promuovere un approccio interculturale nella condivisione della fede; e testimoniare la fede cristiana in un contesto interculturale.¹⁰ Vivere la propria fede, in un contesto pluralistico, non può prescindere dalla consapevolezza della diversità che la circonda. Riflettendo da un punto di vista ecclesiale

⁶ Si riferisce alla quota di quanti si dichiarano cattolici e di quanti si dichiarano atei, nel periodo 2013-2023, con valori percentuali. Fonte: *Indagini Osservatorio Giovani 2012-2022; Indagine nazionale 1, 13-28 aprile 2023*, in <www.rapportogiovani.it> (consultato 03.03.2025).

⁷ Cf. G. GOCCINI et alii, "Quando riesci a vedere l'oceano": I giovani italiani alla giornata mondiale della gioventù di Lisbona 2023, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*, il Mulino, Bologna 2024, 121-142: 123-125.

⁸ *DC*, n. 89.

⁹ Cf. *Ibidem*, nn. 79-89.

¹⁰ Cf. A.C. LOURDUNATHAN, *Intercultural Theology Competence for an Intercultural Faith Education*, in «Religions» 13 (2022) 806; doi: <<https://doi.org/10.3390/rel13090806>>.

tipicamente plurireligioso come è l'India¹¹ è curioso notare a questo proposito che il *Direttorio Catechetico Nazionale*, pubblicato dalla Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India (CCBI), pur dedicando un intero capitolo (il primo) a svelare il ricco e variegato patrimonio della nazione, fa riferimento appena due volte al processo di catechesi nel contesto della "diversità" religioso-culturale.¹² La questione potrebbe essere ulteriormente problematica se consideriamo il rapporto di *PEW Research 2021*, che indica che ancora il 29% dei cristiani che vivono in India non desidererebbe avere un vicino di religione diversa.¹³ Sebbene possa essere incoraggiante per gli educatori della fede cristiana il fatto che i cristiani in questa percentuale siano penultimi (i buddisti sono i meno numerosi con il 24%), comunque, la situazione indicativa di una formazione dell'atteggiamento su cui si deve ancora lavorare. Il fatto che quasi un terzo della popolazione cristiana risenta della diversità nel proprio contesto, basata sull'appartenenza religiosa, è un fattore che deve sollevare interrogativi sugli atteggiamenti e le convinzioni di fede nella educazione cristiana, almeno dalla prospettiva dell'interculturalità. Il compito della catechesi interculturale è quello di dilatare il compito formativo come delineato nella DC (introdurre alla vita comunitaria) da una considerazione *intraecclesiale* o intracomunitaria a una visione *interecclesiale* e intercomunitaria, che è anche la meta della catechesi in genere: la realizzazione del Regno di Dio, suscitando la fede, purificandola, alimentandola e aiutando a condividerla come testimoni nelle realtà sociali e culturali del mondo.¹⁴

1.4. Educazione alla speranza

Educare alla speranza, e in particolare educare *i giovani* alla speranza, trova in questo contesto le sue coordinate socio-culturali, dove il pluralismo religioso, sociale, politico e culturale è inevitabilmente percepito e deve essere affrontato con decisione. Il processo della catechesi interculturale costituirebbe una preparazione al riconoscimento della diversità, alla sua valorizzazione positiva, alla ricerca della propria giusta collocazione al suo interno e alla sua promozione con disposizioni e misure proattive, mentre come persone e come comunità continuiamo a crescere nella nostra fede. Per esempio, la ricerca *Religion in India*, riporta che il 65% della popolazione generale, il 64% dei cristiani e il 66% dei giovani (tra i 18 e i 34 anni) ritengono che la violenza comunitaria sia un problema esistente e una grave minaccia per il Paese.¹⁵ La situazione potrebbe essere più grave nei Paesi in cui il fondamentalismo religioso è più sentito, e l'Europa non è totalmente esente da questi casi! Queste esperienze rappresentano una sfida per

¹¹ Il contesto indiano è qui privilegiato per il semplice motivo della mia provenienza.

¹² Cf. COMMISSION FOR CATECHETICS - CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS OF INDIA, *Fostering the Faith of a Pilgrim People. National Catechetical Directory* (NCD), CCBI Centre, Bangalore 2015, nn. 214, 221.

¹³ La percentuale delle persone delle altre religioni è: Hinduisti 45%; Musulmani 36%; Sikh 41%; Giainisti 61%; Cf. N. SAHGAL et alii, *Religion in India: Tolerance and Segregation*, PEW Research Centre 2021, 10, in <https://www.pew-research.org/wp-content/uploads/sites/20/2021/06/PF_06.29.21_India.full_report.pdf> (consultato il 03.03.2025).

¹⁴ Cf. DC, n. 261.

¹⁵ Cf. *Religion in India: Tolerance and Segregation*, 64.

il sistema educativo in generale e in particolare per l'educazione alla fede, cioè il processo di formazione cognitiva e di definizione del futuro.

1.5. Educare i giovani alla speranza

Educare i giovani alla speranza diventa oggi un'esigenza impellente, poiché le ricerche rivelano che oltre il 15% degli adolescenti (di età compresa tra 10 e 19 anni) soffre di disturbi mentali come i disturbi d'ansia, la depressione e altri disturbi comportamentali. Il recente rapporto di indagine dell'OMS e dell'UNICEF, *Salute mentale dei bambini e dei giovani - Linee guida per i servizi*, pubblicato in occasione della Giornata mondiale della salute mentale (10 ottobre 2024), afferma che un terzo dei disturbi mentali si manifesta prima dei 14 anni e la metà prima dei 18.¹⁶ Censis, il Consiglio nazionale dei giovani e l'Agenzia nazionale dei Giovani, hanno avviato una ricerca nel giugno 2022, *Generazione Post Pandemia: bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid-19*: «Nella ricerca svolta sono state prese in analisi alcune tra le situazioni e disturbi più comuni tra i giovani, cioè l'uso di sostanze, i disturbi alimentari, del sonno [...]. Il 54% degli studenti ha raccontato che loro, o i loro compagni, hanno fatto uso di sostanze [...]. I disturbi del sonno sono diffusi tra il 63% degli studenti».¹⁷ Queste tendenze richiedono che la società nel suo complesso e ogni comunità di fede, si prenda cura delle giovani generazioni e le protegga dai pericoli del tempo odierno, in ogni senso, sia ideologico che attitudinale o comportamentale. Occorre essere più proattivi, andare oltre un mero approccio di salvaguardia o di riparazione, adottando invece un approccio preventivo che educi i giovani alla speranza, a un senso positivo della vita e alla costruzione di un significato per sé stessi e per l'intera umanità. In particolare, l'educazione alla fede deve assumersi la responsabilità di motivare i giovani a trovare la speranza, prepararli a non perderla facilmente e stimolarli a offrirla alla società che li circonda. È qui che l'Anno Giubilare della Speranza 2025, ha il suo scopo ben definito: promuovere processi all'interno della Chiesa che auspichino un consolidamento della speranza che Gesù Salvatore ha offerto a ogni fedele e continua a offrire all'intera umanità. Nel proclamare questo anno del Signore, nella bolla di indizione *Spes non confundit*,¹⁸ papa Francesco affermava con chiarezza che la Chiesa deve essere, nella sua essenza, annunciatrice¹⁹ e segno di speranza.²⁰ Questo insegnamento, proprio di quest'anno, non può essere considerato isolatamente, poiché ha rappresentato un'evoluzione del senso di identità e della missione della Chiesa maturato fin dal Concilio Vaticano

¹⁶ Cf. *Mental Health among Adolescents*, in «Digital Current Affairs - VISIONIAS» (14.11.2024), <<https://visionias.in/current-affairs/monthly-magazine/2024-11-14/social-issues/mental-health-among-adolescents>> (consultato il 30.03.2025).

¹⁷ S. DE FILIPPS, *Disagio giovanile, il 49,4% degli adolescenti soffre di ansia o depressione. I risultati del progetto "Mi vedete?"*, in «24 OreSalute» (24.05.2024), <https://www.ilsale24ore.com/art/disagio-giovanile-494percento-adolescenti-soffre-ansia-o-depressione-risultati-pro-getto-mi-vedete-AFcRr3hB?refresh_ce> (consultato il 15.03.2025).

¹⁸ FRANCESCO, *Spes non confundit* (SNC). *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (09.05.2024), in «AAS» 116 (2024) 6, 647-665.

¹⁹ Cf. *Ibidem*, n. 1.

²⁰ Cf. *Ibidem*, nn. 7-14.

II, con la pubblicazione della *Gaudium et Spes*,²¹ e ripreso più recentemente da parte di Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi*.²² Sarà bene esaminare i principali insegnamenti di questi documenti magisteriali riguardo al compito di "educazione alla fede," prima di delineare come questo possa essere svolto oggi.

2. Ascoltare: l'insegnamento e il compito

2.1. *Gaudium et Spes*

La costituzione *Gaudium et Spes* (GS), durante il Concilio, fu originariamente lo *Schema XVII* e successivamente rinumerato in *Schema XIII*. Fu l'ultimo dei documenti del Concilio Vaticano II a essere promulgato, l'8 dicembre 1965. A differenza di qualsiasi altro documento del Concilio, la GS è stata il frutto di quattro lunghi anni di lavoro, dibattiti, bozze ed emendamenti. Non solo per il titolo, con il suo nome particolare (le gioie e le speranze), ma anche per il mantenimento del metodo 'vedere-giudicare-agire,' questo documento è considerato la Costituzione sulla speranza cristiana!²³ Il documento inizia con le fatiche dell'umanità del tempo, chiamando l'intera Chiesa a considerare la propria missione nel mondo da un punto di vista oggettivo. Walter Kasper ha osservato che questa Antropologia Cristiana è "il punto di Archimede" della Costituzione Pastorale, la base del dialogo con il mondo di oggi.²⁴ La "speranza" che il documento sostiene deriva da due importanti cambiamenti che si segnalano nella sua elaborazione. Il primo riguarda la prospettiva: non meramente teologica o escatologica, ma antropologica e il secondo riguarda i destinatari: non solo i cattolici o i cristiani, ma l'umanità nel suo insieme, rendendo il testo un dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo.²⁵ Tre prospettive educative possono essere individuate, nella Costituzione per l'educazione alla fede, che rafforzano direttamente la fondamentale importanza della speranza all'interno di tale processo: a) il tema ricorrente dell'*imago Dei*²⁶ che diventa il fondamento dell'autocomprensione di ogni persona umana;²⁷ b) la missione dei discepoli di Cristo chiamati a portare

²¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (GS), 07.12.1965, in «AAS» 58 (1966) 15, 1025-1115.

²² BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi* (SS), 30.11.2007, in «AAS» 99 (2007) 12, 985-1027.

²³ Cf. 9. *The Three Truths in Gaudium et Spes*, in *The Leaven in the Council: Joseph Cardijn and the Jocist Network at Vatican II*, in <<https://theleaven.com.au/9-the-three-truths-in-gaudium-et-spes/>> (consultato il 15.03.2025).

²⁴ Cf. W. KASPER, *The Theological Anthropology of Gaudium et Spes*, in «Communio» 23 (1996) 1, 129-140: 135.

²⁵ Cf. J. XAVIER, *Theological Anthropology of Gaudium et Spes and Fundamental theology*, «Gregorianum» 91 (2010) 1, 124-136: 128.

²⁶ Cf. *Ibidem*, 125.

²⁷ Cf. GS, nn. 12-22; questa parte si occupa della dignità della persona umana come elemento fondamentale della nostra autocomprensione.

avanti la sua opera che è la salvezza di tutti;²⁸ c) il concetto che la natura umana non è solo orientata a Dio, ma Dio è anche il compimento del destino umano.²⁹

2.2. *Spe Salvi*

Quattro decenni dopo la GS, l'enciclica *Spe Salvi* (SS) di Benedetto XVI ha riecheggiato l'insegnamento conciliare con rinnovato entusiasmo, osservando che «l'attuale crisi della fede, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana».³⁰ Il Papa prende a cuore la necessità di definire limpidamente la speranza cristiana e distinguerla dalla speranza comunemente intesa. Considera criticamente la fede nel progresso che l'umanità dei nostri tempi sfoggia e ne denuncia inequivocabilmente l'ideologia, che definisce come il passaggio «dalla fionda alla megabomba».³¹ Contrariamente a questa ambiguità del progresso, l'enciclica chiarisce che esso deve essere «soprattutto un progresso nel crescente dominio della ragione [... ed] è il superamento di tutte le dipendenze. [...] Ragione e libertà sembrano garantire da sé, in virtù della loro intrinseca bontà, una nuova comunità umana perfetta».³² A qualificare tale garanzia da parte della ragione, vi è un deciso monito contro la falsa speranza nella scienza, con la precisazione che non è la scienza a poter salvare l'umanità, ma l'amore. L'esperienza dell'amore che le persone umane hanno è così fragile e inaffidabile che le conduce alla ricerca di un amore incondizionato, immutabile, assoluto.³³ Da qui si giunge alla conclusione che la «vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio, il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento»».³⁴ I valori della vita come relazione,³⁵ l'essere in comunione con Cristo e quindi con tutti, “essere per” gli altri ed “essere per” tutti,³⁶ emergono qui come luoghi-sorgenti di vera speranza.

Il documento propone tre prospettive dirette, attraverso situazioni che possono educare le persone alla speranza. La prima è l'esperienza o la pratica della preghiera, sia privata che pubblica, personale o formale.³⁷ In secondo luogo, l'azione verso la sofferenza, dove si stabilisce che «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società».³⁸ Parlando della sofferenza per gli altri e della sofferenza con gli altri, l'enciclica sottolinea che «la capacità di soffrire per

²⁸ Cf. XAVIER, *Theological Anthropology of Gaudium et Spes and Fundamental theology*, 128-130, La seconda parte della GS, in particolare i nn. 53-93, parla ampiamente della missione del cristiano nel mondo contemporaneo.

²⁹ Cf. *Ibidem*, 134; Sebbene questo tema della collaborazione tra l'uomo e Dio nella creazione del mondo della vita pervada l'intero documento, può essere identificato con maggiore forza nella Parte 1, in particolare ai nn. 23-39.

³⁰ SS, n. 17.

³¹ *Ibidem*, n. 22.

³² *Ibidem*, n. 18.

³³ Cf. *Ibidem*, nn. 25-26.

³⁴ *Ibidem*, n. 27.

³⁵ Cf. *Ibidem*, n. 27.

³⁶ Cf. *Ibidem*, n. 28.

³⁷ Cf. *Ibidem*, nn. 32-34.

³⁸ *Ibidem*, n. 38.

amore della verità è misura di umanità. Questa capacità di soffrire, tuttavia, dipende dal genere e dalla misura della speranza che portiamo dentro di noi e sulla quale costruiamo». ³⁹ La terza è il contesto del giudizio, che cristianamente parlando dovrebbe essere considerato un “simbolo di speranza” e non di paura. Un mondo con così tanta ingiustizia e disumanità può indurre le persone a dubitare dell'esistenza stessa di Dio, ma i segni dei tempi non lo giustificano. La fonte principale della speranza è il fatto che Dio è giustizia e Dio crea giustizia. ⁴⁰ C'è una dimensione che l'enciclica sottolinea indubbiamente: «La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me». ⁴¹

2.3. *Spes non confundit*

Spes non confundit (SNC), il più recente contributo al Magistero sulla speranza da parte di papa Francesco, che su questo tema ha indetto il Giubileo Ordinario, è pienamente in linea con i due documenti precedenti che abbiamo visto. Considerandola da una prospettiva educativa, potremmo notarvi alcuni orientamenti definitivi. Prima di enumerare tali orientamenti, bisogna notare un dettaglio curioso: mantenendosi direttamente in linea con il precedente testo conciliare, SNC (n. 7) utilizza la tipica espressione “segni dei tempi” ben tre volte, come invito a essere consapevoli delle esigenze socio-culturali e antropologiche delle persone con cui abbiamo a che fare, richiamando l'attenzione su GS (n. 4). Inoltre, sviluppa il concetto di essere segni di speranza. Ancora una volta, in linea con il Magistero di Benedetto XVI, SNC (n. 22) fa riferimento al “prevalere dell'amore di Dio” e al “dolore dell'amore” che “diventa la nostra salvezza e la nostra gioia” (citando da SS, n. 47), e dichiara apertamente che «la speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce». ⁴² Inoltre, il documento fa riferimento al termine “amore” almeno 32 volte, quasi sempre in relazione all'amore di Dio che diventa fonte di speranza.

Passando ora agli orientamenti educativi che possiamo rintracciare in queste pagine, evidenziamo quanto segue: a) la formazione alle virtù per la fioritura della vita cristiana: fede, ⁴³ speranza, amore, ⁴⁴ pazienza, ⁴⁵ silenzio, ⁴⁶ ecc.; b) raggiungere e offrire i segni di speranza ai giovani che sono «gioia e speranza della

³⁹ *Ibidem*, n. 39.

⁴⁰ Cf. *Ibidem*, nn. 42-44.

⁴¹ *Ibidem*, n. 48; il documento qui cita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 1032.

⁴² SNC, n. 3.

⁴³ Cf. *Ibidem*, n. 5.

⁴⁴ Cf. *Ibidem*, nn. 3,4.

⁴⁵ Cf. *Ibidem*, nn. 4,5.

⁴⁶ Cf. *Ibidem*, n. 5.

Chiesa e del mondo!»;⁴⁷ c) formare le persone alla vita familiare come patto sociale e all'apertura alla vita;⁴⁸ d) preparare all'ospitalità dei migranti⁴⁹ e alla cura dei vulnerabili;⁵⁰ e) impegnarsi per la pace universale e l'armonia cosmica.⁵¹

Questi orientamenti potrebbero diventare, come vedremo nella sezione seguente, una mappa per l'educazione alla fede o specificamente per la catechesi interculturale con i giovani di oggi – una catechesi che prenda sul serio il compito dell'educazione alla speranza, senza alcun bisogno di intrusioni artificiali nel processo. Pertanto, la sezione che segue delineerà un quadro per l'educazione alla speranza come compito imperativo della catechesi interculturale, basato sugli orientamenti tracciati da GS, SS e SNC.

3. Guardare al futuro: un possibile quadro per l'educazione alla speranza

Dopo aver svolto una discussione previa sull'importanza del processo di educazione alla speranza, è giusto affermare che tale processo è uno dei compiti principali dell'educazione alla fede, a maggior ragione in un contesto interculturale. Nel tentativo di proporre qui un quadro per l'educazione alla speranza, all'interno della catechesi interculturale, un modo logicamente congruente sarebbe quello di vedere come questo quadro possa essere sovrapposto a quello della catechesi interculturale stessa. L'obiettivo è quello di collocare la dimensione dell'educazione alla speranza all'interno del quadruplice compito della catechesi interculturale, delineato in precedenza in questo lavoro.

Compito 1: Comprendere e interpretare la fede cristiana nel mondo interculturale

La catechesi interculturale si impegna a consentire alle persone di entrare in contatto non solo con gli elementi della fede cristiana, ma anche con la propria realtà fondamentale – socio-politica, culturale ed economica – da cui sono invitate a comprendere e interpretare il significato della fede per loro. In questo modo, le persone sono stimolate a un'esperienza di fede matura e personalizzata. L'educazione alla speranza, in questo ambito, sarebbe cruciale almeno da due punti di vista: il senso di alterità e l'esperienza dell'interdipendenza.

3.1. Educare alla speranza è educazione all'alterità

L'interculturalità si fonda essenzialmente sul principio di alterità,⁵² che deve essere nettamente differenziato da un mero fenomeno di "alterizzazione"

⁴⁷ *Ibidem*, n. 12.

⁴⁸ Cf. *Ibidem*, n. 9.

⁴⁹ Cf. *Ibidem*, n. 13.

⁵⁰ Cf. *Ibidem*, nn. 10, 11, 14.

⁵¹ Cf. *Ibidem*, n. 16.

⁵² Il concetto di alterità come spiegato da Emmanuel Levinas nei termini di irriducibilità dell'altro e esteritorialità radicale; per una comprensione fondamentale, si veda, E. LEVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, A. Dell'Asta (Trad.), Jaca Book, Milano 1980.

(*otherization*).⁵³ Mentre la prima è una valorizzazione dell'altro nella sua diversità, la seconda è generalmente una "distanziamento" (*distantiation*) intenzionale dall'altro, una demarcazione tra io/altro, noi/loro, per lo più di matrice settaria. In tempi di crescenti conflitti e contestazioni, il pluralismo non deve essere sempre considerato una ricchezza, ma potrebbe diventare il "pomo della discordia," facendo precipitare la società nel caos. Un'educazione alla fede di indottrinamento porterebbe a una condizione deplorabile, e da qui la necessità di un processo di educazione alla fede consapevolmente interculturale, che semini i semi di speranza nelle menti indebolite dei giovani. Realizzare l'appello alla pace universale e all'armonia cosmica espresso dai documenti, siano essi *Snc* o *GS*, è possibile solo con un forte senso di alterità, che permetta alla persona di dare un senso alla propria vita in relazione all'altro, quella relazionalità che offre significato alla propria esistenza e mantiene viva la speranza.

3.2. Educare alla speranza è educazione all'interdipendenza

L'interculturalità riguarda un approccio positivo alla differenza senza alcun tentativo di attenuarla o neutralizzarla con rivendicazioni di somiglianza. L'esigenza specifica qui è di mantenere attive simultaneamente sia l'identificazione (somiglianze) che la differenziazione (dissimilarità) all'interno del processo.⁵⁴ In questa differenziazione, le parti coinvolte si arricchiscono e si valutano reciprocamente. In un senso di interazione interculturale, le componenti non solo offrono, ma anche ricevono l'una dall'altra, promuovendo relazioni di parità. Questo sistema educativo deve prendere le distanze dalla tendenza classica a dimostrare di essere i migliori, o almeno migliori dell'altro, per stabilire il proprio valore. C'è un senso di interdipendenza che porta a un fenomeno di condivisione più che di contestazione. Questo tipo di formazione delle giovani generazioni, sia a livello intra-ecclesiale che extra-ecclesiale, che ne accresca l'apertura verso gli altri, è la necessità del momento. Tale interdipendenza può rivelarsi una formazione essenziale per coltivare le relazioni familiari oggi. Le ricerche stabiliscono che a causa del crescente individualismo, della competitività e dell'apertura nella società e delle aspirazioni sempre crescenti a conseguire risultati più elevati nella vita, a fronte di una maggiore autonomia degli individui nella società, una vita familiare ideale potrebbe essere un sogno lontano.⁵⁵ Il documento del CCBI sul Cammino Sinodale per la Chiesa in India deve ancora riconoscere questa realtà come motivo di interesse.⁵⁶ Solo un'educazione all'interdipendenza

⁵³ Cf. F. DERVIN, *Discourses of Othering*, in «Interculturality in Education: A Theoretical and Methodological Toolbox», Palgrave Pivot, London 2016, 43-55; <doi: 10.1057/978-1-137-54544-2_4>.

⁵⁴ Cf. H.-C.A. CHANG - M. CHECCHIN, *L'Educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi Internazionali e della Scuola italiana*, LAS, Roma 1996, 160.

⁵⁵ Cf. J. P. SINGH, *Problems in India's Changing Family and State Intervention*, in «United Nations», <<https://www.un.org/esa/socdev/family/docs/egm09/Singh.pdf>>, 23 (consultato il 30.03.2025).

⁵⁶ La 36^a Assemblea Plenaria del CCBI elenca una serie di sfide per le famiglie nel contesto odierno, in cui il crescente individualismo e gli scontri tra *ego* rendono difficile trovare una soluzione; cf. CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS OF INDIA, *Pilgrims of Hope: Discerning the Synodal Path*, 36th Plenary Assembly Final Document 2025, CCBI, Bangalore 2025, 17-18.

può essere la speranza per il futuro delle nostre famiglie. I valori dell'“essere per gli altri” e dell'“essere per tutti” devono essere rafforzati nell'educazione alla fede e attraverso di essa.

Compito 2: Preparare a vivere la fede cristiana in modalità interculturale

Vivere in modalità interculturale significa semplicemente vivere con una mentalità disponibile all'interazione a tutti i livelli, mantenendo aperti i canali di comunicazione e sviluppando un maturo senso di autocritica e una condivisione rispettosa delle opinioni. Preparare a vivere la fede cristiana in questa modalità significa far sì che una persona sia in grado di comprendere e interpretare la propria fede con un senso di autonomia e si senta sicura delle proprie convinzioni di fede personali. La catechesi interculturale opera per raggiungere questo stato di maturità nella fede attraverso lo sviluppo della competenza dei giovani nella teologia interculturale e nel dialogo interculturale.

3.3. Educare alla speranza è educazione alla teologia vissuta

La speranza cristiana, come affermato in precedenza, è il riconoscimento e la riflessione sulla grazia e sull'amore gratuito di Dio. In breve, è teologia – non necessariamente un tipo accademico di teologia, ma una solida pratica di teologia vissuta. La teologia vissuta rivela l'effettiva costruzione della fede dell'individuo, che implica una pratica di fede vissuta e riflessa, che include un elemento critico di dubbio e interrogazione. Ha origine nelle realtà esperienziali e vissute delle persone e diventa teologia quando trova espressione riflessiva e risuona pubblicamente.⁵⁷ Risuonare pubblicamente non deve necessariamente essere una proclamazione clamorosa di una dottrina, ma un vivere in modo integrato che comunichi in maniera evidente una verità su Dio, sulla relazione della persona con Dio e sulle convinzioni che la guidano nella sua vita e nelle sue scelte. Questo conferisce alla persona una massima libertà interiore, liberandola da qualsiasi legame e riempiendola di speranza e coraggio nella pratica della propria fede. La fede diventa una fede vissuta e la sua espressione si distingue come una *teologia vissuta*. L'educazione alla speranza deve preparare i giovani a questo, e non accontentarsi di considerarli sempre come bambini che eseguono gli ordini.

3.4. Educare alla speranza è educazione al dialogo

La speranza è sicuramente una forma di ottimismo, ma non solo. Per ottimismo intendiamo una percezione positiva di sé, un forte senso di identità che consente alle persone coinvolte di affrontare con fiducia tutte le difficoltà della vita. L'insistenza dei documenti magisteriali sull'identità della persona umana come *imago Dei* rappresenta l'ottimismo cristiano e l'umanesimo cristiano ideali a cui potremmo pensare. Esso infonde nella persona una tale dignità di sé da consentirle di trovare interazioni rispettose nella società, senza perdere la propria

⁵⁷ Cf. S. MÜLLER, *Beyond Theory and Practice: Lived Theology and Its Intersection with Empirical Theology*, in «Open Theology» 10 (2024); doi: <https://doi.org/10.1515/opth-2024-0014> (consultato il 30.03.2025).

identità e, allo stesso tempo, senza chiudersi all'“altro”. È opportuno qui richiamare l'illuminante proposta di Catherine Cornille, che enumera le condizioni di un dialogo onesto, soprattutto nell'ambito della fede, ovvero umiltà, impegno, interconnessione, empatia e ospitalità.⁵⁸ Il dialogo, secondo questa proposta, è uno stile di vita che manifesta la disponibilità a imparare dall'“altro”, la prontezza a collaborare con lui/lei, la gioia di relazionarsi con lui/lei, la responsabilità per lui/lei e la generosità nel farlo sentire il benvenuto. L'educazione al dialogo significherebbe un apprendistato in queste qualità che renderebbero la persona ottimista e l'umanità piena di speranza.

Compito 3: Promuovere un approccio interculturale alla condivisione della fede

Le celebri parole di papa Francesco – «Non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»⁵⁹ – risalgono già a un decennio fa, ma acquistano sempre più senso con il passare degli anni; stanno diventando davvero profetiche. L'era della Nuova Evangelizzazione nella Chiesa ci ha spinto a ridefinire una vasta gamma delle nostre esperienze tradizionali. Ovunque ci troviamo, il nostro stile di vita oggi deve essere quello della condivisione della fede, piuttosto che limitarci a ostentare la sua antica veste di evangelismo. In effetti, questo rende la nostra vita di discepoli e la nostra missione di apostoli più stimolanti, ringiovanite e significative. Possiamo vivere questa chiamata in due modi: facendo appello alla ragione e alla libertà e vivendo con compassione.

3.5. Educare alla speranza è educazione alla ragione e alla libertà

L'educazione alla fede certamente non è un esercizio di fideismo o fondamentalismo. Essa, piuttosto, progredisce alla luce della ragione che si accompagna dalla fede che viene da Dio,⁶⁰ e conduce i fedeli alla libertà di scelta, soprattutto in un contesto di pluralismo.⁶¹ Questi elementi di ragione e libertà, che sono coinvolti nel processo di condivisione della fede, rendono l'intera esperienza rispettosa, umanizzante e matura. Non è solo nell'educazione dei giovani che ragione e libertà svolgono un ruolo centrale, ma anche nello stile di vita di fede insegnato nella catechesi interculturale che li rende 'evangelizzatori con Spirito,' pieni di fervore, gioia, coraggio, generosità, amore e passione per il messaggio di Cristo.⁶² Quanto più cresciamo nella maturità della nostra fede, tanto più faremo appello alla ragione e alla libertà, sia rispetto a noi stessi che rispetto agli altri. Ciò costituisce un modello per l'intera umanità, affinché rispetti la libertà di

⁵⁸ Cf. C. CORNILLE, *The Im-possibility of Interreligious Dialogue*, The Crossroad Publishing Company, New York 2008.

⁵⁹ Cf. FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre*, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, 10.11.2015, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html> (consultato il 30.03.2025).

⁶⁰ Cf. DC, n. 19.

⁶¹ Cf. *Ibidem*, n. 349.

⁶² Cf. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), 24.11.2013, nn. 259, 261, in «AAS» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1123, 1124.

ognuno di seguire la retta ragione e condividerla con i propri simili in ricerca. Questa rappresenterebbe una risposta diretta ad alcune forze o poteri che si sforzano di imporre all'umanità le proprie ideologie, tanto care e protette, il che, come ha affermato Benedetto XVI, distruggerebbe la speranza.⁶³

3.6. Educare alla speranza è educazione alla compassione

Condividere la propria fede è un atto d'amore, un atto di compassione, un modo per tendere la mano all'altro, perché desideriamo condividere l'abbondanza d'amore che abbiamo sperimentato dal Signore. Questa condivisione cerca di assumere la forma più concreta possibile, con la ferma convinzione che il piano di Dio è la salvezza di tutti,⁶⁴ il piano di Dio che soffre con e per coloro che soffrono. Inoltre, questa condivisione della fede consiste nel sostenere e promuovere lo spirito di volontariato così innato nei giovani. *Fratelli tutti*, l'enciclica di Papa Francesco che ha sostenuto il senso di fraternità, di amicizia e di solidarietà universale, è davvero una dichiarazione di speranza da parte della Chiesa nei confronti dell'educazione delle giovani generazioni. Nello spirito di *Fratelli tutti*, la catechesi interculturale vuole offrire ai giovani una formazione che li faccia entrare in empatia con i sofferenti, i poveri, gli emarginati, i senz'altro, i migranti e i vulnerabili.

Compito 4: Testimoniare la fede cristiana in un contesto interculturale

Se condividere la fede significa soffrire con l'altro perché provo empatia per lui o per lei, testimoniare la fede significa soffrire per l'altro, senza nulla da guadagnare, ma tutto da perdere. Questa è la lezione di vita che ci ha lasciato Gesù Salvatore, nel quale professiamo la nostra fede. Quando il Signore ci ha insegnato: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), ci ha posto i più alti *standard* nel vivere la nostra fede. Bisogna notare qui che non ci ha invitato a ricordare e raccontare ciò che ha fatto per noi, ma ci ha insegnato a "farlo"... quindi, ci ha sfidato a testimoniare la nostra fede in Lui. Possiamo farlo attraverso due atteggiamenti: il nostro spirito di perseveranza e la nostra prospettiva sull'eternità.

3.7. Educare alla speranza è educazione alla perseveranza

Educare alla perseveranza consiste nel rafforzare la nostra speranza che il meglio che possa accadermi in qualsiasi momento è ciò che Dio ha pianificato per me. In un contesto interculturale, questo sarebbe un messaggio forte ma strano per un mondo che desidera prendere tutto sotto controllo e rivendicare il controllo anche su ciò che in realtà non lo ha! La nostra testimonianza non si esaurisce nelle scelte che facciamo, ma nel modo in cui perseveriamo in esse. «Beato chi persevera» (Gc 1,12) e «se perseveriamo, anche regneremo con lui» (2Tm 2,12), dice la Parola. Questa è la chiamata che ogni discepolo di Cristo riceve, perché questo è ciò che il Signore stesso ha fatto. La catechesi interculturale, che ha l'altro come punto di vista privilegiato del suo approccio al processo di maturazione della fede, preparerebbe le persone a sopportare tutto per amore dell'altro, come

⁶³ Cf. SS, n. 27.

⁶⁴ Cf. GS, nn. 53-93.

forma di testimonianza, sopportando «fino allo spargimento del sangue» (Eb 12,24), che diventa la “*martyria*” per eccellenza.

3.8. *L'educazione alla speranza è educazione all'eternità*

Un aspetto importante dell'educazione alla speranza è l'educazione alla prospettiva dell'eternità, o l'educazione alla trascendenza. L'umanità è incline a perdersi nel pericolo del presentismo assoluto,⁶⁵ del qui e ora, che è senza dubbio importante, ma non a scapito delle realtà eterne e delle verità trascendentali. Un'altra prova della mancanza di prospettiva eterna è la fede acritica nel progresso a cui fa riferimento *Spe Salvi*,⁶⁶ quando l'umanità si lancia in un rischio senza alcun'altra prospettiva, ad esempio di moralità, giustizia, equità e così via, abbandonandosi alle infinite contingenze del cosiddetto progresso. Considerazioni morali, etiche, trascendenti, spirituali, ontologiche e teleologiche sembrano essere una perdita di tempo per la generazione che lavora freneticamente per ciò che crede essere progresso. La catechesi interculturale deve innescare un dialogo interiore e tra le persone, per restituire una prospettiva di eternità e la possibilità della speranza all'umanità nel suo insieme e in particolare alle sue fasce più vulnerabili.

In conclusione, siamo ben consapevoli che, sebbene teologicamente considerata una virtù, la speranza non è un dato di fatto; è una qualità a cui educare e una competenza da generare nelle persone e nelle comunità attraverso un processo di educazione, particolarmente di educazione nella fede. Anche se la speranza, in quanto *virtus*, è un coraggio o una forza che viene da Dio, le persone e le comunità devono essere educate ad accogliere questo dono. Perdendo giorno dopo giorno la poca luce che possiede, il mondo ha bisogno di speranza. La gioia della speranza (*gaudium et spes*), che è anche speranza salvifica (*spe salvi*) e, soprattutto, speranza che non delude mai (*spes non confundit*), è un dono che la catechesi interculturale può offrire alla comunità di fede e al mondo in generale, lavorando con i giovani, per i giovani e attraverso i giovani, per un futuro migliore.

⁶⁵ Il presentismo è una filosofia secondo cui solo ciò che è presente esiste; sebbene vi siano molte sfaccettature di questa teoria, tutte negano un passato o un futuro, o l'eterno. Non si tratta semplicemente dell'importanza del "qui e ora", ma di un'assolutizzazione del presente fino al punto di negare l'eterno, o qualsiasi cosa che non sia presente. Per un'argomentazione cattolica contro il "presentismo", si veda, J. AKIN, *Does Only the Present Exist?* in «National Catholic Register», in <<https://www.ncregister.com/blog/does-only-the-present-exist>> (consultato il 31.03.2025).

⁶⁶ SS, n. 22.

Education to Hope, an imperative task of Faith Education. An Integral Perspective of Intercultural Catechesis

► **ABSTRACT**

Hope is not a given; it is a quality to be educated, indeed, a skill to be generated through a process of integral growth of young people. Faith education, which has as its declared objective that of building a lifestyle of communion, meaning and transcendence, must necessarily educate people (and communities) to hope. We are progressively realizing that, in a world increasingly aware of its multifaceted nature, humanity is troubled by different dispositions to this inevitable pluralism. Faith education must be at the forefront in promoting communion, engaging in the process of Intercultural Catechesis, preparing those who profess the Christian faith to welcome difference and to celebrate mature and dialogical interrelations. This task could be hindered by numerous challenges, coming from different parts of the current context, which require the development of a tireless resource of hope, especially in the growing generations. Starting from *Gaudium et Spes*, passing through *Spe Salvi*, up to *Spes non confundit*, the Magisterium has always emphasized this fact. This article intends to present this scenario in a synthetic way, and outline a framework of education to hope, as an intrinsic and integral part of intercultural catechesis.

► **KEYWORDS**

Catechesis; Education to Hope; Faith Education; *Gaudium et spes*;
Intercultural Catechesis; *Spes non confundit*; *Spe salvi*.

✉ lourdunathan@unisal.it